

■ LA LETTERA SCARLATTA

Patrizia NEROZZI

■ *La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne è uno dei testi emblematici, e in questo caso l'aggettivo emblematico ha ovviamente una risonanza letterale, sul rapporto legge/religione. Libro emblematico e dal carattere peraltro controverso, segnato da profonde ambiguità morali è troppo complesso, noto e studiato perché queste mie osservazioni abbiano più ampie pretese di un breve percorso, per lo più tematico, intorno al tema proposto.

Il romanzo si apre sulla piazza del mercato, in una colonia del New England a metà del Seicento: "...una folla di uomini barbuti, con vestiti dai colori severi e cappelli a cono grigi, e di donne in cuffia o a capo scoperto" è riunita in attesa che esca dalla porta della prigione la "sventurata colpevole"(Hawthorne 1975: 45).

I cittadini "avevano un...aspetto solenne, come si conveniva ad un popolo per il quale la religione e la legge quasi si identificano, compenetrandosi tanto l'una nell'altra che ogni atto della disciplina pubblica, dai più trascurabili ai più severi, prendeva lo stesso aspetto pauroso e venerabile." (Hawthorne 1975; 47)"...as befitted a people among whom religion and law were almost identical" (Hawthorne 1962), sottolinea Hawthorne. Nella prima scena di questa "storia di fragilità e dolore", che si dispiega, come in un 'morality play' attraverso una sequenza di brevi rappresentazioni esemplari, il didascalico, assertivo commento sulla "quasi" identificazione di religione e legge, richiama l'attenzione del lettore al contesto etico e storico, ormai lontano, entro il quale collocare i protagonisti di eventi accaduti nel passato. Come il lettore ha già saputo nella "Introduzione", la "cupa" vicenda è raccontata in un misterioso manoscritto che il narratore ha casualmente scoperto, duecento anni dopo, tra le vecchie carte conservate nella "Custom-House", la Dogana vecchia, dove è impiegato:

The object that most drew my attention, in the mysterious package, was a certain affair of fine red cloth, much worn and faded. There were traces about it of gold

embroidery, which, however, was greatly frayed and defaced; so that none, or very little, of the glitter was left. It had been wrought, as was easy to perceive, with wonderful skill of needlework; and the stitch ... gives evidence of a now forgotten art... This rag of scarlet cloth, --for time, and wear, and a sacrilegious moth, had reduced it to little other than a rag,-- on careful examination, assumed the shape of a letter. It was the capital letter A...it strangely interested me. My eyes fastened themselves upon the old scarlet letter, and would not be turned aside...it seemed to me, then, that I experienced a sensation not altogether physical, yet almost so, as of a burning heat, and as if the letter were not of red cloth, but red-hot iron...In the absorbing contemplation of the scarlet letter, I had hitherto neglected to examine a small roll of dingy paper, around which it had been twisted. This I now opened (Hawthorne 1962: 63).¹

Torniamo alla storia. Dalla porta della prigione, davanti alla folla riunita, esce sulla piazza del mercato una giovane donna, reggendo una bimba tra le braccia. Ricamata sulla veste porta una "A" scarlatta, la figura del suo peccato nei confronti della sacralità religiosa e civile del matrimonio:

On the breast of her gown, in fine red cloth, surrounded with an elaborate embroidery and fantastic flourishes of gold thread appeared the letter A...that SCARLET LETTER, so fantastically embroidered and illuminated upon her bosom. It had the effect of a spell, taking her out of the ordinary relations with humanity, and enclosing her in a sphere by herself (Hawthorne 1962: 67-68).²

In modo che tutti possano assistere allo spettacolo della condanna, la donna viene fatta salire sul palco della gogna ed è "posta là dove uomini, donne e bambini possano vedere bene il suo ornamento per tutto il

¹ "... ciò che attrasse con più forza la mia attenzione per il pacchetto misterioso fu un oggetto di prezioso tessuto rosso molto consunto e sbiadito. In esso si potevano ancora vedere tracce di ricami d'oro che però erano molto malridotti e tanto scoloriti che dell'originario luccichio non restava nulla, o almeno molto poco. Era facile vedere che era opera di una ricamatrice abilissima, e il punto...testimonia un'arte ormai scomparsa...Questo straccio di stoffa rossa, perché il tempo, l'uso e la tarma sacrilega lo avevano ridotto a poco più di uno straccio, assumeva, ad un esame più attento, la forma di una lettera. Era una A maiuscola...La lettera serbava per me uno strano interesse, e vecchia e scarlatta com'era, i miei occhi si fissavano su di essa e non riuscivano a staccarsene...mi parve di provare una sensazione, per nulla fisica, ma tuttavia quasi corporea, di un calore bruciante, come se la lettera non fosse stata di stoffa, ma di ferro rovente...Assorto nella contemplazione della lettera scarlatta non mi ero curato fino a quel momento di esaminare il rotolino di carta ingiallita attorno al quale essa era avvolta. Lo aprii..." (Hawthorne 1975: 31-32).

² "Sul petto del vestito spiccava la lettera A, di fine tessuto rosso, circondata da un elaborato ricamo e da fantasiose fioriture di filo d'oro... quella LETTERA SCARLATA ricamata in modo così fantastico e splendente sul suo petto: Aveva l'effetto di un incantesimo che la poneva al di fuori dei normali rapporti con il resto dell'umanità per includerla in una sua sfera particolare" (Hawthorne 1975: 50-51).

tempo da ora all'una del pomeriggio...In effetti quel palco faceva parte di un sistema penale che da due o tre generazioni è diventato un semplice relitto storico e tradizionale, ma che in tempi passati fu considerato uno strumento necessario alla formazione dei buoni cittadini non meno della ghigliottina tra i rivoluzionari francesi." (Hawthorne 1975: 52) E ancora: "In un'epoca nella quale l'autorità veniva considerata parte delle istituzioni divine...Il governatore e diversi suoi consiglieri, un giudice, un generale, ed i ministri della città" guardavano da "una specie di balconata, o di galleria aperta, annessa al locale del culto...il luogo dal quale si solevano leggere i proclami, nelle assemblee dei magistrati". (Hawthorne 1972: 53). All'improvviso si leva la voce "del venerabile e famoso John Wilson, il più vecchio religioso di Boston...sembrava uno di quei ritratti ingialliti che si trovano sul frontespizio dei vecchi libri di sermoni, e non aveva più diritto di quanto ne avrebbe avuto uno di quei ritratti, di farsi avanti, come fece, per immischiarsi in un problema di colpevolezza umana, di passione e di dolore" (Hawthorne 1975: 60) per affidare la cura dell'anima di Hester Prynne, la giovane adultera, al pastore Dimmesdale:

There was a murmur among the dignified and reverend occupants of the balcony; and Governor Bellingham gave expression to its purport, speaking in an authoritative voice, although tempered with respect towards the youthful clergyman whom he addressed: "Good Master Dimmesdale", said he, "the responsibility of this woman's soul lies greatly with you: It behoves you, therefore, to exhort her to repentance and to confession, as a proof and consequence thereof" (Hawthorne 1962: 82).³

Ad un livello più basso rispetto ai dignitari, si muove intorno al silenzio ostinato di Hester il coro impietoso della folla: "Questa donna ci ha disonorate tutte, e bisognerebbe ucciderla. Non c'è nessuna legge che lo dica? Ce n'è una, in verità, nella Scrittura e nel nostro statuto; e i magistrati, che la hanno posta in non cale, dovranno ringraziare se stessi se le loro mogli e le loro figlie usciranno dal seminato!" (Hawthorne 1975: 49). E un'altra voce: "Che ve ne pare amiche? Se quella poco di buono avesse per giudici noi cinque riunite in gruppo se la caverebbe forse con una sentenza come quella che ha ottenuto dai degni magistrati?" (Hawthorne 1975: 48). Solo due voci temperano la generale condanna, la giovane madre che chiede pietà per Hester e un immaginario "papista", chiamato in causa dal narratore, che, se fosse lì presente, paragonerebbe

³ Vi fu un mormorio tra i dignitosi e venerabili occupanti del balcone, ed il governatore Bellingham se ne fece interprete, parlando in tono autoritario, anche se temperato dal rispetto per il giovane ecclesiastico al quale si rivolgeva. "Buon pastore Dimmesdale," disse egli, "la responsabilità dell'anima di questa donna è in gran parte vostra, e spetta quindi a voi esortarla al pentimento ed alla confessione, come prova e come conseguenza del suo fallo" (Hawthorne 1975: 61).

Hester alla “Divina Maternità” (Hawthorne 1975: 53). Gli abitanti della colonia commentano la condanna comminata ad Hester da quegli “eccellenti magistrati” che hanno emesso la sentenza, così “timorati di Dio” ma “troppo pietosi”. Un colono dice che avrebbe preferito fossero stati loro a decidere sulla pena. Invece tutto è dipeso dalle decisioni dei magistrati che governano ed emettono sentenze, rendendone conto solo a se stessi, e rispondendone solo a Dio. Nell’universo teocratico della comunità puritana di Boston, l’imposizione della legge risulta essere diretta estrinsecazione del potere dei magistrati che incarnano e rappresentano l’intero apparato giudiziario, responsabili delle ferree leggi alle quali deve rispondere anche la morale privata.

Come Hawthorne stesso ben sapeva, si era anche documentato a questo proposito su testi specifici che insieme a trattati di teologia e pratica religiosa aveva preso a prestito dal Salem Atheneum, come risulta dalle registrazioni tuttora esistenti nella biblioteca di Salem dal punto di vista storico, le cose non stavano proprio così. L’applicazione del diritto penale nelle colonie del New England era all’epoca dei fatti narrati strutturata in modo che il potere dei magistrati fosse controbilanciato dalla presenza di una o più giurie con alcuni membri elettivi. In questo senso la *Lettera scarlatta* presenterebbe una ricostruzione a-storica del meccanismo degli strumenti applicativi del diritto penale puritano (Hanft Korobkin 1997). Per altro verso è interessante ricordare, come è stato messo in evidenza negli studi di Jonathan Arac (Arac 1986) e Sacvan Bercovitch (Bercovitch 1991), che questa storia di delitto e castigo, in cui il rapporto tra coscienza individuale/legge dello stato/legge di Dio è una dominante ossessiva, venne pubblicata nel 1850, in un periodo di profondo disagio della coscienza civile di molti americani nei confronti della condivisione dei valori e del dovere di obbedienza imposto dalle leggi dello stato. Erano state approvate dai legislatori federali di Washington le cosiddette “Fugitive Slave Laws” che imponevano l’obbligo non solo di non ostacolare, ma di favorire la cattura e la restituzione al padrone degli schiavi in fuga, leggi che confliggevano con le misure di protezione nei confronti degli schiavi in fuga già emanate in alcuni stati, come per esempio i “Massachusetts Personal Liberal Acts” del 1843. Il rapporto tra legge dello Stato ed etica religiosa era messo in discussione da più parti e l’appello alla legge di Dio, ben più elevata di quella degli uomini, era diventato il grido di battaglia degli abolizionisti.⁴

Ritorniamo al romanzo:

⁴ A questo proposito si può ricordare il rifiuto di Hawthorne di rappresentare nelle sue opere la schiavitù che non giudicava disumana.

...our Massachusetts magistracy, bethinking themselves that this woman is youthful and fair, and doubtless was strongly tempted to her fall; - and that, moreover, as is most likely, her husband may be at the bottom of the sea;- they have not been bold to put in force the extremity of our righteous law against her. The penalty thereof is death. But, in their great mercy and tenderness of heart, they have doomed Mistress Prynne to stand only a space of three hours on the platform of the pillory, and then and thereafter, for the remainder of her natural life, to wear a mark of shame upon her bosom. (Hawthorne 1962: 78)⁵

Così è presentato il ‘caso’ di Hester al marito della donna, Roger Chillingworth, di ritorno a Boston dopo anni di assenza. La pena inflittale dai giudici, da “questi uomini di ferro e dai loro giudizi” è il marchio sull’abito, emblema del suo peccato, che stabilisce per lei un’identità ‘esterna’, negandole in questo modo l’esercizio della sovranità del proprio corpo e così precludendone l’appartenenza alla comunità.⁶ Hester, violando la sacralità del matrimonio, ha rotto quel patto civile e religioso che nella società Puritana sigla la corrispondenza tra pratica religiosa e applicazione del diritto.

Condannata alla diversità e all’esclusione, allontanata con la forza di un “incantesimo” dai rapporti “ordinari” con gli abitanti della colonia, Hester, trasformata dall’abito in un’icona dell’espiazione, conduce una vita “distaccata” non trovando “nulla che le facesse sentire di appartenere a un luogo...tanto sola come se fosse vissuta in un’altra sfera”(Hawthorne 1975: 77). La sua casa è ai confini della città, ai margini della foresta, lo spazio libero e senza regole della *wilderness*, impenetrabile alla legge che governa la colonia. “Ella aveva vagato, senza regola né guida, in un deserto morale” considerando “tutto ciò che preti e legislatori avevano stabilito, con non più riverenza di quella che poteva provare un indiano...”. Come in una sorta di nemesi, è la sua abilità nel ricamo, la stessa con la quale ha cucito la A sulla sua veste, che permette ad Hesther di mantenere un rapporto con la comunità, vivendo del suo lavoro.

Opera “angosciata e problematica” di un autore “dal cuore diviso”, come la definisce Leslie Fiedler (Fiedler 1975), “hell-fired story”, “una storia illuminata da vampe infernali” per lo stesso Hawthorne, la *Lettera scarlatta* elabora il tema dell’individuo isolato dagli effetti del peccato, motivo peraltro pervasivo, soggetto a diverse varianti, in tutta l’opera di

⁵ “...i nostri magistrati del Massachusetts, considerando che la donna è giovane e bella, e che senza dubbio fu fortemente tentata prima della sua caduta, e che, per di più, suo marito potrebbe trovarsi in fondo al mare, non hanno voluto applicare contro di lei gli estremi della nostra giusta legge, che avrebbe significato la sua morte. Nella loro grande misericordia e bontà d’animo hanno condannato la signora Prynne ad esporsi per tre sole ore sul palco della gogna, portando da allora in poi sul petto un marchio d’infamia per tutto il resto della sua vita”(Hawthorne 1975: 58).

⁶ Si veda sul punto Rodotà (2012).

Hawthorne, come la critica, specie del Novecento, ha messo in evidenza. Ma nella *Lettera scarlatta* i protagonisti sono isolati dal verdetto di una legge, che è insieme legge degli uomini e legge di Dio. All'isolamento di Hester corrisponde la solitudine di Dimmesdale, il giovane pastore, colpevole di non avere rivelato "quell'oscuro segreto della sua anima", intrappolato nella "indicibile sofferenza" di una vita di ipocrisia, consapevole della necessità, ma allo stesso tempo incapace, di trovare una riconciliazione con la legge di Dio e con quella degli uomini, proprio perché sa di non potere apertamente riconoscere la sua colpa privata, senza distruggere la sua posizione pubblica nella comunità (Hunt 2009). Tragico esponente della tensione puritana tra il senso del peccato originale, e quindi la fede nella salvezza dell'individuo solo attraverso la grazia di Dio, e un ordine sociale e politico intollerante della natura di per sé imperfetta degli esseri umani, a nulla valgono per lui le mortificazioni che egli stesso si infligge, la mancanza di cibo e di sonno. Mentre i suoi sermoni si fanno sempre più ispirati nell'evocazione della condizione di peccato in cui è caduto l'uomo e nel richiamo alla giustizia della punizione divina, le sue condizioni fisiche si indeboliscono, la mano che tiene sempre sul cuore sembra proteggere e custodire una ferita. Nel segreto di quel cuore vuole penetrare per impadronirsene Chillingworth, creatura deforme, medico e alchimista, che ha contratto un matrimonio innaturale con la giovane e bella Hester per poi lasciarla, scienziato errante, posseduto dal "suo sogno famelico di conoscenza", preda della volontà di vendetta che lo travolge in una folle satanica sfida, "...il vecchio Roger Chillingworth era un'impressionante evidenza della capacità dell'uomo di trasformarsi in un demone, se solo intraprende il compito di un demone".

Come individuava già Mathiessen (Mathiessen 1941), l'opposizione tra "heart and head" ossessionava Hawthorne per il quale compito dell'uomo era la ricerca di equilibrio nella normalità, la "middle way", la "via mediana" di una naturale armonia. In questa ricerca l'isolamento diventa un peccato, che porta con sé altri peccati, precipita l'individuo nel caos, esiliandolo dal sistema sociale (Stewart 1948) dove ciascuno ha, e può quindi trovare, la sua 'naturale' gerarchica collocazione: "Sola al mondo...(Hester) buttò via i frammenti di una catena spezzata. La legge del mondo non era legge per il suo spirito."

Un *romance* come Hawthorne definiva le sue opere nella prefazione a *The House of the Seven Gables*, e quindi appartenente a quel territorio "neutrale...dove il realistico e l'immaginario si possono incontrare...in qualche luogo tra il mondo reale e il paese delle fate", *La lettera scarlatta* presenta una commistione di generi e motivi letterari, che si intrecciano, si intersecano, si fondono in una scrittura densa, fortemente allegorica, a tratti allucinata. Dal romanzo storico al romanzo gotico, dal mito alla parabola, alla Bibbia...dall'incubo della condanna di Faust al sogno

trascendentalista della fuga nella natura incontaminata ...e ancora dalla vendetta di un 'angry God' che fulmina chi ha infranto la legge divina e la legge degli uomini alla caccia all'uomo come passione dominante...alla libertà fantasiosa dell'artista creatore di altri mondi possibili ...poiché "Tutto, sapete, ha il suo significato spirituale, che sta a quello letterale come l'anima sta al corpo" (Fofi 1975: VII) scriveva Hawthorne in un suo taccuino.

"Is the world then so narrow? ...Doth the universe lie within the compass of yonder town, which only a little time ago was but a leaf-strewn desert, as lonely as this around us? Whither leads yonder forest-track? Backward to the settlement, thou sayest! Yes; but onward, too! Deeper it goes, and deeper into the wilderness, less plainly to be seen at every step...Then there is the broad pathway of the sea!" (Hawthorne 1962: 237-238).

Quali sono i confini entro i quali l'individuo è soggetto al potere della legge? Lo spazio americano è sia quello della colonia sia quello della *wilderness*, della foresta dove domina solo la legge della natura, *habitat* naturale della piccola Pearl, "geroglifico vivente" della trasgressione dei genitori, "...This child of its father's guilt and its mother's shame hath come from the hand of God..." Ma l'Eden è solo in apparenza tale. Infestata dalle scorrerie dei demoni, la foresta si anima delle notturne incursioni della vecchia strega, Mistress Hibbins, la sorella del governatore. La natura riemerge con le sue leggi, come il cespuglio di rose che fiorisce proprio accanto alla porta della prigione, sulla piazza del mercato. E dalla *wilderness* della foresta, che è naturalità estranea alla nuova civilizzazione, alle nuove leggi della colonia, escono i pellirosse e dall'oceano i marinai che mostrano sulla piazza del mercato, nei colori e nelle foggie dei loro abiti l'esistenza di un'alterità inquietante, osservata da Hawthorne con la curiosità dell'antropologo, "perfetto modello dell'antropologo", lo definiva proprio Clifford Geertz (Geertz 1987):

The founders of a new colony, whatever Utopia of human virtue and happiness they might originally project, have invariably recognized it among their earliest practical necessities to allot a portion of the virgil soil as a cemetery, and another portion as the site of a prison ...a black flower of civilized society (Hawthorne 1962: 59).

Hawthorne pensa per immagini, scriverà Borges (Borges 1973): gli stessi caratteri della scrittura possono essere in effetti immagini visive annotava Hawthorne in un suo taccuino. La A scarlatta, fastosamente decorata di fili d'oro inscritta nell'abito della protagonista, ne illumina tutta la vicenda. Splendente come il capolettera di un antico codice miniato occupa il centro del romanzo, assumendo il tenore di una celebrazione ossessiva del potere religioso e politico che condanna ed

esclude, rossa come la passione e come Satana, come il carro di fuoco di Elia, rossa come le fiamme dell'inferno e il rogo sul quale bruciano le streghe di Salem... Lungo il corso del romanzo la A scarlatta subisce un'estensione semantica: A per Adulterio, ma anche A come Arthur Dimmesdale, il giovane pastore, A come Adamo, e quindi peccato originale, ma anche come Abele, A come arte e America... La lettera è oggetto di variazioni metamorfiche, è la A verde che Pearl nella foresta disegna con le alghe del fiume, la A che squarcia il cielo come una meteora la notte della veglia di Dimmesdale sulla gogna e della morte del vecchio governatore e viene interpretata come A per Angelo. Una A è forse la forma dello stigma impresso sul petto di Dimmesdale. Ma il pentimento non può essere compiuto in solitudine, "penitence" deve trasformarsi in "penance", in pubblico castigo. Dimmesdale si rende conto della inadeguatezza della sua ricerca di redenzione mentre i suoi atti di contrizione, come quelli di Hester peraltro, tendono a conformarsi a pratiche cattoliche: Hester si nomina "Sister of Mercy", Dimmesdale ricorre alle pratiche autolesioniste della "old, corrupted faith of Rome" (Gatti Taylor 2005).

"What did Hawthorne believe?" si chiederà John Updike (Updike 1983). Come scrive Lionel Trilling, nei confronti della religione Hawthorne fu uno scettico, come Kafka, al quale è stato frequentemente accostato per la comune rappresentazione dell'uomo vittima di un destino imperscrutabile, preda della legge di Dio e degli uomini: " (furono) scettici entrambi, ma disposti a lasciar catturare l'immaginazione dalla fede cui erano legati per tradizione familiare, e da queste credenze non confessate trarre ispirazione per i loro miti affascinanti, per la rappresentazione di forze sovrumane in grado di controllare il destino dell'uomo" (Brilli 1997: 6-7). Il castello di Kafka, il labirinto di Hawthorne. Ma ad Hawthorne manca quella kafkiana "intransigenza di immaginazione" necessaria per concepire una vita spirituale priva di connessioni con la morale, incapace di adeguarsi ad un sistema di riferimento condiviso. Pur critico del codice morale inflessibile prescritto dal Puritanesimo, Hawthorne non rifiuta quel "rapporto col mondo" del quale ha parlato Agostino Lombardo (Lombardo 1976; Lombardo 1959).

Ed è proprio nella piazza del mercato il luogo dove si concentrano e rappresentano i principi e i valori della colonia puritana, tra il palazzo del governo, il luogo di culto, la prigione, deve celebrarsi pubblicamente la condanna del colpevole. È il palco della gogna a costituire il vero legame tra i destini di Hester Prynne, Arthur Dimmesdale, Roger Chillingworth e della piccola Pearl che intorno ad esso o su di esso sono riuniti per tre volte nel corso del romanzo, all'inizio, a metà e alla fine dove sono protagonisti di una spettacolare celebrazione della sacralità della legge: la prima volta quando Hester viene esposta alla folla, a metà del racconto

quando Dimmesdale nella notte sale sul palco per denunciare la sua colpa e per ultimo quando Dimmesdale chiama sul palco accanto a lui Hester e Pearl e rivela la sua paternità della figlia, proprio dal luogo dove avrebbe dovuto salire sette anni prima. Dopo aver tenuto un'ultima omelia di straordinaria elevazione, davanti alla folla che festeggia l'Election Day, l'insediamento del nuovo governatore, mentre la comunità della colonia, "I padri ed i fondatori della repubblica, lo statista, il sacerdote ed il soldato" (Hawthorne 1975: 214), celebrano con il corteo un rito di rinascita e rinnovamento, Dimmesdale compie pubblicamente il suo atto di denuncia e di espiazione della colpa, assumendo su di sé il ruolo del Grande Accusatore:

"He bids you look again at Hesther's scarlet letter! He tells you that with all its mysterious horror, it is but the shadow of what he bears on his own breast, and even this, his own red stigma, is no more than the type of what has seared his inmost heart! Stand any here that question God's judgment on a sinner! Behold! Behold a dreadful witness of it." With a convulsive motion he tore away the ministerial band from his breast. It was revealed!"(Hawthorne 1962: 308).

Dopo la morte di Dimmesdale, letteralmente trafitto dalla colpa, il viaggio oltre l'Oceano che Hester e Dimmesdale avevano progettato durante il loro incontro nella foresta, alla ricerca di un nuovo destino insieme nel luogo dell'origine, si attua per lei e per la figlia: l'Europa è il luogo del ritorno per Pearl alla quale l'eredità di Chillingworth ha dato legittimità e ricchezza, trasformandola in una giovane ereditiera americana alla scoperta del Vecchio Mondo. Poco dopo il matrimonio di Pearl nell'aristocrazia inglese, Hester ritorna: "Ma c'era una vita più vera per Hester Prynne, qui, nel New England che nello sconosciuto paese dove Pearl aveva trovato una casa. Qui era stato commesso il suo peccato; qui aveva sofferto, e qui doveva fare la sua penitenza" (Hawthorne 1975: 236). La sua coscienza di sé non esiste senza il suo mondo: Hester riceve la lettera scarlatta e riprende il suo cammino di penitenza.

Un'unica lapide unirà la sua tomba a quella di Dimmesdale:

...one tomb-stone served for both. All around, there were monuments carved with armorial bearings; and on this simple slab of slate - as the curious investigator may still discern, and perplex himself with the purport - there appeared the semblance of an engraved escutcheon. It bore a device, a herald's wording of which may serve for a motto and brief description of our now concluded legend; so sombre is it, and relieved only by one ever-glowing point of light gloomier than the shadow "ON A FIELD, SABLE, THE LETTER A, GULES." (Hawthorne 1962: 318).

Rosso e nero i colori della legge, la rossa sacralità del potere e la nera imparzialità dell'occhio della legge, ma anche rosso come il sangue e la vita e nero come l'inflessibile austerità dei ministri della chiesa (Bellman

2011). Con questa ultima metamorfosi dell'emblema del libro, Hawthorne conclude la sua leggenda, incidendo nei colori intrecciati della religione e della legge la permanenza del mito di fondazione che attraversa tutta la storia americana.

■ BIBLIOGRAFIA

- Arac J. (1986), "The Politics of The Scarlet Letter", in Sacvan Bercovitch and Myra Jehlen (eds.), *Ideology and Classic American Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.
- Bercovitch S. (1991), *The Office of the "Scarlet Letter"*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1991.
- Borges J.L., (1973), *Altre inquisizioni*, Mondadori, Milano.
- Brilli A. (1997), "Introduzione a Nathaniel Hawthorne", in N. Hawthorne, *La lettera scarlatta*, BUR, Milano.
- Fiedler L. (1975), *Love and Death in the American Novel*, Stein and Day, New York, 1975.
- Fofi G. (1975), *Introduzione a Nathaniel Hawthorne*, in N. Hawthorne, *La lettera scarlatta*, Garzanti, Milano.
- Gatti Taylor O. (2005), "Cultural confessions. Penance and Penitence in Nathaniel Hawthorne's The Scarlet Letter and The Marble Faun", in *Renascence*, 58(2): 135.
- Geertz C. (1987), *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna.
- Hanft Korobkin L., "The Scarlet Letter of the Law: Hawthorne and Criminal Justice", in *Novel*, Winter, 1997: 193-217.
- Hawthorne N. (1975), *La lettera scarlatta*, introduzione di Goffredo Fofi, traduzione di Francesco Valori, Garzanti, Milano.
- Hawthorne N. (1962), *The Scarlet Letter*, Everyman's Library, London: J.M. Dent.
- Hunt C.C.T (2009), "The Persistence of Theocracy. Hawthorne's The Scarlet Letter", in *Perspectives on Political Science*, 38 (1), Number 1: 25-32.
- Lombardo A. (1976), *Un rapporto col mondo. Saggio sui racconti di Nathaniel Hawthorne*, Bulzoni Editore, Roma.
- (a cura di) (1959), *Nathaniel Hawthorne. Diario (1835-1862)*, Neri Pozza Editore, Venezia.
- Mathiessen F.O. (1941), *American Renaissance*, London, New York (trad. it. *Rinascimento americano*, Einaudi, Torino 1954).
- Nerozzi Bellman P., "The colours of the Law", *Pòlemos*, Rivista semestrale di diritto, politica e cultura, 1/2011.
- Rodotà S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Editori Laterza, Bari.
- Stewart R. (1948), *Nathaniel Hawthorne: A Biography*, New Haven.
- Updike J. (1983), "Hawthorne's Creed", in J. Updike, *Hugging the Shore*, New York, Knopf.